

Spettacoli

Ancona

Cultura / Spettacoli / Società

La poesia ironica e intelligente di Luigi Socci

L'autore anconetano ha dato alle stampe la raccolta «Regie senza films». «Chi scrive poesie non è regista della realtà, tutt'altro»

di **Raimondo Montesì**
ANCONA

La poesia contemporanea è noiosa e difficile? E soprattutto incomprensibile, se non si è addetti ai lavori? Non sempre. Di certo non nel caso di Luigi Socci, poeta anconetano noto a livello nazionale, anche come direttore artistico del festival internazionale 'La Punta della Lingua'. Il suo nuovo volume, 'Regie senza films' (Elliot - Lit Edizioni) sprizza intelligenza e ironia da tutti i pori, ed è perfino in grado di... divertire. Ebbene sì: nella poesia contemporanea può esserci spazio anche per l'umorismo. E addirittura per un linguaggio semplice, che non vuol dire superficialità o scarsa erudizione (quanta fatica e talento ci vogliono per raggiungere la semplicità, quella di tanti grandi letterati).

Socci, 'Regie senza films' è un'antologia o contiene solo inediti?

«Non è un'antologia, ma alcuni



Una ironica immagine di Luigi Socci curatore dei «La Punta della Lingua»

testi sono stati anticipati su plaquette, come quella con cui ho vinto il Premio Ciampi Valigie Rosse nel 2017».

C'è anche 'Poesia visiva', quella ispirata dalla morte di Fabrizio Quattrocchi, la guardia di sicurezza uccisa in Iraq nel 2004?

«Sì, l'ho pubblicata più volte, tra riviste e siti letterari. La poesia non ha una scadenza. Io sono molto suscettibile, ma l'indigna-

zione non mi deriva da un fatto politico. Accade per un motivo linguistico. Di quella vicenda mi colpì la bizzarra, paradossale coincidenza: uno che si chiama Quattrocchi pronuncia la famosa frase 'vi faccio vedere come muore un italiano'. Naturalmente la poesia non è contro di lui. Riguarda la nostra civiltà dell'immagine, come la politica si butta su certe cose come uno sciacallo».

Una poesia che accusa?

«Non scrivo versi 'con il dito puntato', come diceva Dylan. Nel caso, il dito è puntato verso di me. Perché i limiti degli altri li vedo anche in me stesso. Non mi ritengo indenne».

Sicuramente scrive versi ironici.

«L'ironia è il mio stile. C'è anche il sarcasmo. E la comicità, persino demenziale. Non ho pregiudizi. D'altronde comico e tragico sono le facce della stessa medaglia. E poi mi piace sfatare i luoghi comuni della lingua».

Perché questo curioso titolo, 'Regie senza films'?

«Si riferisce al mestiere del poeta. I poeti ci tengono molto a quello che scrivono, e si ritengono, erroneamente, registi della realtà. Ma sono talmente influenti... Nonostante tanto impegno non riescono a modificare la realtà. E' un tentativo velleitario».

I social aiutano la poesia?

«I social hanno pregi e difetti. Io sono stato uno tra i primi a usarli. Ti permettono di pubblicare quello che scrivi, ma a volte bru-

ciano la poesia, che viene letta ma non approfondita. E' un mondo molto virtuale, e troppo autoreferenziale».

Un festival come 'La Punta della Lingua' invece è molto reale.

«Io lo considero la continuazione della mia poetica con altri mezzi. E' un evento in cui convivono tanti toni diversi, e che dà occasioni di approfondimento. E' anche la collocazione ideale per la poesia orale, performativa».

Ma perché c'è tanta poesia incomprensibile in giro?

«Perché molti poeti scrivono poesie per altri poeti, per docenti universitari e per i critici. Così si crea un circolo vizioso. Scrivono in codici poetici da cui il lettore si sente escluso. In Italia la situazione è peggiore di molti altri Paesi».

NOVITA' IN LIBRERIA

Alcuni testi sono stati anticipati anni fa: «Ma l'obiettivo è evitare il solito circolo vizioso»

«Frammenti», racconti firmati Grazia Maiorino

Un personaggio che si delinea in 24 storie nel volume per i tipi di Affinità Elettive: un ritorno per l'anconetana di adozione

di **Valerio Cuccaroni**

«Sono romantica, mi piacciono le storie d'amore, anche quelle stupide della televisione», confessa la protagonista di uno dei racconti di Frammenti per un personaggio (affinità elettive, 2019), il nuovo libro di Maria Grazia Maiorino. La scrittrice di origine bellunese, anconetana di adozione, ci ha abituato alla sua vena lirica, fin da Sentieri al confine, la plaquette con cui vinse, al suo esordio, il Premio Montale per la poesia inedita. In quelle poesie già si metteva a nudo: «Dal sedile di un autobus vorrei / mandare versi d'amore

/ e sono soltanto addii le parole». Eppure non dobbiamo confondere le parole di un personaggio con quelle dell'autrice. Anche perché i personaggi cambiano e ciascuno ha le sue caratteristiche.

Nei ventiquattro racconti che compongono Frammenti per un personaggio, di cui dodici brevi, troviamo molte coppie di amici e di amanti, sia umane, cioè formate da un uomo e una donna, sia transpecifiche, ovvero formate da una creatura umana e una animale, in particolare cani. Le coppie di amici e di amanti cercano la "risonanza", l'armonia tra loro, ma spesso falliscono, tanto da arrivare al divorzio, come in Una donna tutta sola, pur con diverse eccezioni, quando a legare sono le affinità elettive, la comune passione per l'arte, i viaggi, i ricordi. Tra



Maria Grazia Maiorino con Antonio Luccarini

creature umane e cani, invece, i legami sono sempre profondi, capaci di donare coraggio e affetto, come accade tra Irene e Luna, nel racconto Body building: «Affronta la scalinata semibuia solo perché c'è la Luna a farle coraggio. Irene vorrebbe che fosse tutta bella la città, affettuosa come il cane che le cammina accanto con il passo del ritorno».

Poetessa con molti libri di versi alle spalle, Maiorino ha già dato prova di sé come narratrice, pubblicando il romanzo L'azzurro dei giorni scuri, edito da Pequod nel 2006 e ristampato, in una nuova edizione, da affinità elettive nel 2018. Frammenti per un personaggio raccoglie racconti inediti e altri pubblicati, su riviste cartacee e web, dal 1994 al 2018. A cavallo di due se-

coli e due millenni, i sentieri tracciati da Maiorino con le sue parole partono dalla scomparsa di un mondo, dalla fine di una stagione: «Nei manifesti si celebra la morte del comunismo». Si legge in Addio all'estate che continua così, inesorabile: «L'inverno fa irruzione nei nostri pensieri. Inverno e capitalismo, non si scappa, stagioni nuove non ce ne saranno per molto». A partire da questa constatazione, tuttavia, non c'è un ripiegamento consolatorio, un rivangare il glorioso passato, anzi l'inverno è affrontato a testa alta, senza scendere a compromessi, rischiando anche l'isolamento ma mettendosi in viaggio e trovando, in fondo, un nuovo mondo, o meglio il mondo nuovo. In Chiamatemi Mala la protagonista è una donna venuta dallo Sri Lanka, portando con sé la sua storia di madre lavoratrice che ha lasciato il suo paese e con le rimesse assicura un futuro più radioso al figlio.